

TIZIANO DORANDI

RILEGGENDO *NELL'OFFICINA DEI CLASSICI*



### **Abstract**

Some *addenda & corrigenda* to my book *Nell'officina dei classici* (Rome 2007) are presented taking into account recent research on the subject of the compositional techniques of a literary work and on editorial practices in the ancient world.

### **Keywords**

Greek autographs of authorial texts, compositional techniques of a literary works in the ancient world, editorial practices.

Il primo abbozzo di una presentazione dei risultati delle mie indagini sulle tecniche compositive di un'opera letteraria e sulle pratiche "editoriali" nel mondo antico risale al lontano 1990 e venne pubblicato l'anno successivo<sup>1</sup>. Quei risultati, ancora embrionali, dettero poi vita a un volumetto intitolato *Le stylet et la tablette. Dans le secrets des auteurs antiques* e soprattutto alla versione italiana riveduta, corretta e ampliata del medesimo, uscita con il titolo *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli scrittori antichi*<sup>2</sup>. Questo ultimo prodotto costituisce il punto culminante delle mie incursioni spesso assai personali e idiosincratiche in un terreno non sempre bene o completamente dissodato.

In séguito e in più di una occasione, non ho, comunque, abbandonato quel dominio di studi e ho fatto il possibile per leggere la bibliografia relativa a tali soggetti o a altri affini o non troppo distanti, continuando altresì a riflettere sull'uno o sull'altro aspetto della questione in puntuali interventi sporadici fino alla sintesi recente *Forschung und Arbeitstechniken* destinata al volume collettivo curato da M. Meier e U. Walter, *Antike Geschichtsschreibung. Epoche – Autoren – Begriffe (Der Neue Pauly, Supplemente)*<sup>3</sup>. Il risultato concreto di questa attività, intensificatasi in particolare in vista della redazione dell'ultimo contributo, è il manipolo di note che vorrei presentare oggi sotto forma di ag-

<sup>1</sup> *Den Autoren über die Schulter geschaut. Arbeitsweise und Autographie bei den antiken Schriftsteller*, «ZPE» 87 (1991), pp. 11-33. Vedi anche ID., *Zwischen Autographie und Diktat. Momente der Textualität in der antiken Welt*, in W. KULLMANN-J. ALTHOFF (Hrsg.), *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, Tübingen 1993, pp. 71-83.

<sup>2</sup> Rispettivamente, Paris 1999 e Roma 2007.

<sup>3</sup> L'articolo è attualmente in corso di stampa.

giornamenti bibliografici accompagnati da poche osservazioni più o meno sviluppate su singoli punti o argomenti dibattuti o tuttora incerti. Si tratta, ne sono pienamente consapevole, non di una bibliografia esaustiva, ma di materiale riunito a séguito di scelte coscienti e meditate.

Questi *addenda et corrigenda* potranno un giorno essere integrati in una eventuale riedizione di *Nell'officina dei classici* o meglio servire come punto di partenza a qualcun altro per riprendere da capo, con nuovi criteri e metodi, che ovviamente porteranno risultati diversi dai miei, le indagini che per tanti anni ho condotto, sbirciando da dietro le spalle gli autori antichi al lavoro. Se dubito, fino d'ora, che questa persona possa essere io stesso è perché da sempre ho fatte mie e impresse nella memoria le parole di Friedrich Leo, care a Giorgio Pasquali, che le cita in traduzione nella premessa alla seconda edizione della *Storia della tradizione e critica del testo*<sup>4</sup>:

«Un mio maestro ha scritto: “Non si dovrebbe propriamente mai ripublicare un libro costituito soltanto di ricerche. Che l'autore ha altro da fare che ricominciare daccapo le ricerche tanti anni prima, e tuttavia non può né passare sotto silenzio l'indagine che ha progredito per la stessa via, né nascondere ciò che si è mutato nelle sue vedute. Così deve per forza venir fuori qualcosa che è per metà vecchio per metà nuovo, e il nuovo libro, almeno in quanto libro, riuscirà inferiore al vecchio”».

Nell'esposizione seguo, per comodità mia e del lettore, la sequela dei capitoli del libro *Nell'officina dei classici* e all'interno di questi la successione degli argomenti, indicando, se necessario, le pagine principali della trattazione.

Ho ripreso con qualche modifica e ulteriori ripensamenti i temi trattati nei capitoli 1. (*Lo stilo e le tavolette*) e 2. (*Lecture note e estratti*) in T. Dorandi, *Notebooks and Collections of Excerpts: Moments of ars excerptandi in the Greco-Roman World*, in A. Cevolini (ed.), *Forgetting Machines*, Leiden 2016, pp. 37-57. Questo articolo può considerarsi come la redazione se non definitiva, almeno attualizzata di quei capitoli.

Utili considerazioni sull'esistenza di rotoli con estratti letterari (*commentarii*) nella tradizione papirologica espone M.-H. Marganne, *Les rouleaux composites répertoriés dans le Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins du CEDOPAL*, in A. Nodar-S. Torallas Tovar (eds.), *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona 1-6 August 2016)*, Barcelona 2019, pp. 357-365, le cui conclusioni mi appaiono pertinenti e convincenti<sup>5</sup>:

<sup>4</sup> Firenze 1952, p. XX. La frase tradotta da Pasquali è tratta da F. LEO, *Plautinische Forschungen*, Berlin 1912<sup>2</sup>, p. VI.

<sup>5</sup> La citazione è dalla p. 363.

«Les rouleaux littéraires composites ne préfigurent pas les *codices miscellanei* considérés en tant que livres de bibliothèque, mais bien les carnets de notes ou bloc-notes ('note-books') qui se présentent aussi sous forme de tablettes de bois, et, plus tard, sous forme de cahiers de papyrus ou de parchemin».

L'esempio dell'utilizzazione di una o più "schede" nella stesura del brogliaccio del libro di Filodemo sulla storia dell'Accademia, che individuavo nella col. 4 del PHerc 1021 finora a torto considerata mal piazzata fra le col. 3 e 5 (pp. 16-18 e 25 n. 19-25), è inconsistente. H. Essler, *Copy-Paste in der Antike*, «ZPE» 212 (2019), pp. 1-24 ha, infatti, provato che la posizione attuale della col. 4 è corretta e che l'equivoco è nato in séguito a una falsa sistemazione dei pezzi del papiro dopo che era stato srotolato e tagliato in segmenti. L'articolo è importante anche per la ricostruzione della struttura e della composizione del PHerc 1691/1021. Il lettore non terrà, dunque, conto di questo esempio e delle conseguenze che ne avevo tratte.

Ulteriori progressi sulla ricostruzione della medesima colonna del papiro ha fatto ora K. Fleischer, *Ein neues Philochoros-Fragment (FGrHist 328), der Tod des Xenokrates und eine Vertikale*, in M. D'Angelo-H. Essler-F. Nicolardi (eds.), *Tracing the Same Path. Tradizione e innovazione nella papirologia ercolanese tra Germania e Italia, Tradition und Fortschritt in der herkulanensischen Papyrologie zwischen Deutschland und Italien*, Settimo Supplemento a «Cronache Ercolanesi», Napoli 2021, pp. 17-27.

A proposito della *πυκτικὴ διφθέρα* di cui parla Galeno (pp. 20 e 23 n. 53), vedi M.-H. MARGANNE, *Les codices médicaux grecs de petit format en parchemin dans l'Égypte byzantin*, in P. Davoli-N. Pellé (edd.), *Πολυμάθεια. Studi classici offerti a M. Capasso*, Lecce 2018, pp. 295-301. Per le altre testimonianze, risultano utili G. Nocchi Macedo, *The Parchment Roll: a Forgotten Chapter in the History of the Greek Book*, in *Studi M. Capasso* cit., pp. 321-323 e A. Jördens, *Galens Rezeptbücher*, in A. Ricciardetto-N. Carlig-G. Nocchi Macedo-M. de Haro Sanchez (éds.), *Le médecin et le livre. Hommages à Marie-Hélène Marganne*, Lecce 2020, pp. 463-484.

Sul metodo di composizione delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio e dei *Saturnali* di Macrobio (pp. 36-38 e 44-45 nn. 42-51), vedi J.A. Howley, *Aulus Gellius and Roman Reading Culture: Text, Presence and Imperial Knowledge in the Noctes Atticae*, Cambridge 2018, specialmente i capitoli 2 e 3 e B. Goldlust, *Le projet d'Aulu-Gelle et sa lecture par Macrobe: de la disparilitas affectée à la recherche d'un ordre caché?*, in A. Zucker (éd.), *Encyclopédire: formes de l'ambition encyclopédique dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, Turnhout 2013, pp. 369-379.

La controversa questione dell'autografia dei testi letterari e insieme quella della pratica della lettura a alta voce (3. *Tra autografia e dettato*) sono bene analizzate, attraverso una lettura capillare di tutte le fonti antiche e della lette-

ratura moderna e con uno sguardo rivolto in particolare alla letteratura latina dalle origini all'età imperiale, nella monografia di O. Pecere, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010. Lo studioso insiste a ragione sulla necessità di verificare questi fenomeni in rapporto alle «specifiche circostanze e ai diversi momenti, laddove ricostruibili, del processo compositivo» di un'opera letteraria. Più in generale, Pecere intende «indagare e mettere a fuoco il rapporto tra modi e forme dell'atto creativo del testo, e della sua iscrizione sui supporti materiali in cui prende vita e si propone alla fruizione del lettore». In questo contesto, le notizie sull'autografia di composizione di un testo letterario sono raccolte e studiate opportunamente senza applicare regole fisse, ma a partire dal presupposto che «ogni epoca e ogni ambiente determinano i comportamenti dell'autore, il cui lavoro creativo, nel farsi testo scritto, vive e accompagna le trasformazioni del suo tempo»<sup>6</sup>.

La mia lista di papiri con veri o presunti testi autoriali autografi (pp. 48-50) è stata riproposta da S.A. Gurd, *Work in Progress. Literary Revision as a Social Performance in Ancient Rome*, Oxford 2012, pp. 132-133 n. 44.

A quei documenti, altri ne sono oggi da integrare. Oltre al POxy LXXIV 4970 (su cui vedi l'articolo della Marganne citato più in basso), almeno i tre seguenti:

PKöln inv. 21351+21376 (III sec. a.C.), su cui J. Lundon, *Il nuovo testo lirico nel nuovo papiro di Saffo*, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *I papiri di Saffo e Alceo*, Firenze 2007, pp. 159-160.

PKöln VI 246 (III/IV sec. d.C.) su cui M.C. Martinelli, *'Poetastrì' gnomici*, in AA.VV., *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi, V*, Firenze 2007, pp. 151-158.

PHibeh 188 (III s. a.C.): esposizione delle dottrine di un filosofo, su cui S. Martinelli Tempesta-A. Linguiti, *CPF II. 1\**. *Frammenti adespoti*, Firenze 2019, pp. 86-92 e fig. 13.

Alcuni dei documenti da me elencati hanno inoltre ricevuto ulteriori cure:

PSI Carlini è ripubblicato dal medesimo Carlini come *PSI XV 1482* (con le tavole XXIV-XXV).

PLitLond 62 è studiato da Marganne, *Les rouleaux composites* cit., pp. 357-358.

PRoss Georg I 11 verso, datato al III sec. d.C., è in realtà della seconda metà del II sec. d.C. Vedi W.D. Furley, *A Lesson to All: Lykourgos' Fate in the Tbilisi Hymn (P.Ross.Georg. I.11)*, «ZPE» 162 (2007), pp. 63-84 (con una riproduzione fotografica del papiro).

POxy L 3537 è riesaminato da G.W. Most, *Two Hesiodic Papyri*, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *Esiodo. Cent'anni di papiri*, Firenze 2008, pp. 64-70.

<sup>6</sup> Le citazioni che precedono sono dalle pp. X-XI.

Infine, se si accettano le conclusioni di R. Cribiore, *Autographs Again*, «S&T» 18 (2020), pp. 45-55, sarebbe da considerare un autografo autoriale anche il PBerol inv. 10559/10558, da me escluso dalla lista (p. 51). I suoi argomenti non mi hanno convinto.

Più in generale, particolare attenzione merita l'articolo di M.-H. Marganne, *Comment reconnaître un autographe parmi les papyrus littéraires grecs? L'exemple du P. Oxy. 74.4970*, in F. Bauden-E. Franssen (eds.), *Holograph and Authorial Manuscripts in the Islamic Handwritten Tradition*, Leiden-Boston 2020, pp. 38-54. La studiosa vi riprende la questione delicata di come identificare testi autografi tra i papiri letterari greci. Marganne suggerisce, tra l'altro, di aggiungere alla lista dei reperti da me registrata altri cinque documenti (pp. 46-48) due soli dei quali hanno, a mio avviso, una qualche probabilità di rientrare nella categoria dei testi autografi letterari secondo i criteri da me stabiliti. Si tratta di:

POslo inv. 1413 A-B (c. 80-120): due testi tragici (copia di una antologia?) con annotazione musicale. Perché sia considerato autografo secondo i criteri da me stabiliti, dobbiamo tuttavia ammettere che questi versi siano opera della stessa persona che li ha trascritti e non copia di versi di un altro autore.

PSI inv. 1357v (II ex./III in. d.C.): note di commento a un testo poetico sconosciuto. Anche per questo valgono le stesse osservazioni relative al precedente papiro.

Gli altri tre testimoni sono, almeno per me, da escludere in quanto appaiono piuttosto redazioni private di testi probabilmente autografe, ma senza che nessuno di loro possa essere ritenuto *stricto sensu* un prodotto letterario (tutti tramandano ricette mediche di provenienza e date diverse).

Più interessante è semmai il POxy LXXIV 4970 (II s. d.C.) di argomento medico con un riferimento al *Giuramento* di Ippocrate, che presenta le caratteristiche proprie di un testo autografo e per il quale si può pensare a un testo con una qualche pretesa letteraria, composto da colui che lo ha anche copiato.

Sulla dibattuta questione della lettura a alta voce apporta osservazioni nuove il contributo di A. Buetto, Tacite legere. *Considerazioni sulla lettura endofasica fra età classica e tardoantica*, «QUCC» 126 (2020), pp. 221-240.

Sui temi dei capitoli 4. («*Queste opere non sono scritte per la pubblicazione*») e 5. (*La pubblicazione di un libro*) sono ritornato in T. Dorandi, *Ancient ekdóseis. Further Lexical Observations on Some Galen's Evidences*, «Lexicon Philosophicum» 2 (2014), pp. 1-23 a partire dai risultati di S.A. Gurd, *Galen on ἔκδοσις*, in T. Schmidt-P. Fleury (eds.), *Perceptions of the Second Sophistic and Its Times: Regards sur la Seconde Sophistique et son époque*, Toronto-Buffalo-London 2011, pp. 169-184.

Ho infine ripreso la discussione sul senso da dare alle attestazioni del termine ὑπομνηματικόν nelle *subscriptions* dei papiri di Filodemo di Gadara nell'articolo *Pratiche di redazione e di produzione libraria nella biblioteca di*

*Filodemo a Ercolano*, in A. SKALLI (éd.), *Historiens et érudits à leur écritoire*, Bordeaux 2019, pp. 69-91.

Alle numerose testimonianze di Galeno raccolte e analizzate in quei capitoli vanno ora aggiunte quelle preziose che vengono dal nuovo scritto *Περὶ ἀλυπτίας* (*L'imperturbabilità*) del medesimo autore sul quale è sufficiente rimandare al volume di C. Petit (ed.), *Galen's Treatise Περὶ ἀλυπτίας (De indolentia) in Context. A Tale of Resilience*, Leiden 2019.

Sempre a proposito di Galeno, si dovrà tenere conto anche delle due recenti ricerche di J.A. LÓPEZ FÉREZ, *Galeno. Preparación y constitución de textos críticos, entrega y publicación de obras propias y ajenas*, Madrid 2018 e di P.N. Singer, *New Light in Old Texts: Galen on His Own Books*, in PETIT, *Galen's Treatise Περὶ ἀλυπτίας (De indolentia) in Context* cit., pp. 91-131. I due contributi sono usciti più o meno in contemporanea, il che ha impedito ai rispettivi autori un fruttuoso confronto.

Attenzione particolare merita il contributo di Singer che apre una nuova prospettiva (non ancora sfruttata comunque in tutta la sua ampiezza) a proposito della distinzione che Galeno fa fra opere οὐ πρὸς ἔκδοσιν e opere πρὸς ἔκδοσιν. Attraverso una serrata rilettura di alcuni passi del *De libris propriis* e del *Περὶ ἀλυπτίας*, Singer ha cercato, infatti, di provare che è erronea l'ipotesi secondo la quale Galeno avrebbe riservato una parte della sua produzione letteraria (quella indicata con la formula οὐ πρὸς ἔκδοσιν) a un pubblico limitato di ἑταῖροι e un'altra parte (questa indicata con la formula πρὸς ἔκδοσιν) a un pubblico molto più vasto. Secondo Singer, Galeno era invece ben contento che anche gli scritti οὐ πρὸς ἔκδοσιν si diffondessero in contesti e ambienti più larghi dopo che quelle redazioni preliminari, che spesso avevano circolato in privato, erano state da lui stesso opportunamente riviste e rielaborate.

Il problema delle "seconde edizioni" di un'opera letteraria e delle "varianti di autore" (cap. 6. «Voce dal sen fuggita / più richiamar non vale» e cap. 7. *Anche i libri hanno il loro destino*) è ora approfondito da M. Losacco, *Delevit Cicero. Testimonianze antiche e riflessioni moderne sulle varianti d'autore nell'Antichità*, in M. Capasso (ed.), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a S. Cerasuolo*, Lecce 2016, pp. 353-375 e da M. CAROLI, *Riscritture, varianti d'autore e seconde edizioni*, «Classica Vox» 3 (2021), pp. 9-29. Entrambi gli articoli contengono rimandi a ulteriore bibliografia.

Qui mi fermo nella convinzione che, dal mio punto di vista almeno, *sat prata biberunt*.